



Narrativa italiana

GIACOMO CACCIATORE

I sogni finiscono per il bambino di Ballarò

Romanzo tragicomico in odore di mafia, *Se tornasse Natale* di Giacomo Cacciatore si colloca su un versante quasi lirico e poetico della denuncia, giocando con tutti gli ormai vetusti luoghi comuni dell'argomento, ma cercando una sua felice strada nella raffigurazione di uno scenario familiare che diventa – anche, quasi obbligatoriamente – racconto di formazione.

Sulla traccia involontaria degli ormai mitici *Io non ho paura* di Ammaniti e *Per questo mi chiamo*

gli ha insegnato papà, e scopre che qualcosa è cambiato per sempre e che Natale Lo Bianco è scomparso a causa di qualcosa che il bambino non capisce e i grandi definiscono «lupara bianca». Il mondo dell'infanzia è ricco di speranze e di illusioni, e Bruno cercherà in ogni modo di far ricomparire suo padre, chiedendo aiuto – anche – alla scatola magica del suo mito televisivo, il mago Silvan. Ma non basterà la bacchetta di Silvan per far tornare Natale, anche se a ogni rumore, a ogni voce, Bruno tende l'orecchio sperando che quella attesa opprimente sia finita.

In casa, inoltre, tutto sta cambiando. La madre, sollecitata dall'amica Ramona – prostituta dal cuore generoso – s'inventa un mestiere di lettrice di tarocchi, la sorella Jennifer sembra più propensa a godersi amici e amori che l'intimità familiare, e un giorno – per finire non proprio in bellezza – Bruno



Giacomo Cacciatore
«Se tornasse Natale»
Baldini & Castoldi
pp. 197, € 16

scopre un profilo maschile nel letto di mamma, ed esulta perché è convinto che finalmente, dopo tanti mesi d'attesa, sia tornato Natale.

In realtà, l'uomo viscido e odiosetto che Consolata si è portata a letto – e in casa – è il cantante neomelodico Vicio Miraggio, che entra subito in conflitto con Bruno e crea un'atmosfera di disagio in famiglia. La sostanza del romanzo si regge sugli equivoci e sulle speranze del piccolo Bruno, e l'autore è bravo a delineare le zone d'ombra di questa illusione che continua a esistere anche se tutto sta cambiando, perché l'amore per un padre è l'ultimo a morire e perché Natale Lo Bianco è un uomo di parola e non può essersene andato così, senza più proteggere la sua famiglia adorata.

L'assunto è drammatico, sapendo cosa si cela dietro la scomparsa del padre di Bruno, ma anche la

Giovanni di Luigi Garlando, Cacciatore tiene per mano – ma sovente abbandona ferocemente a se stesso – il suo piccolo protagonista, Bruno lo Bianco, che respira aria di malessere e di malaffare nel quartiere Ballarò di Palermo, ma come tutti i bambini è convinto che il mondo dei grandi sia la protezione assoluta contro i mali della vita. E' il 1982 e Bruno ha otto anni, un padre trafficante – Natale, quello del titolo ammiccante – una madre – Consolata detta Consuelo – e una sorella adolescente, Jennifer. Il giorno del suo ottavo compleanno dovrebbe essere l'apoteosi della felicità: Bruno è in macchina e aspetta che suo padre torni con la torta del compleanno, panna e pinoli, la sua preferita. Ma i cinque minuti d'attesa diventano ore, e Natale Lo Bianco sembra svanito nel nulla.

Comincia così la nuova vita del piccolo Bruno, che torna a casa collegando i fili sotto il cruscotto, come



storia che si svolge in parallelo, e che riguarda il pavido Vicio Miraggio e i suoi intralazzi con i mafiosi che hanno eliminato Natale, sembra giocata su tonalità da commedia più che con le ombre della tragedia. Perché di tragedia si tratta, dato che Natale Lo Bianco ha commesso uno sgarbo e così pure Miraggio, sorpreso a lanciare segnali d'ammirazione dal palco alla donna del boss, e quindi in serio pericolo di vita.

Bruno trascorre il suo anno sabbatico di speranza vedendo cambiare ogni cosa, ma il mondo dei grandi è pieno di misteri e di ombre, e in fondo si può sempre credere che basti una bacchetta magica per far ritornare tutto come prima. Un romanzo veloce e limpido, sincero e struggente.

SERGIO PENT